Ferrara 17 gennaio 1905

Gentilissimo Sig. Professore,

Essendo ritornato il prof. Massalongo, mi sono recato da lui per chiedergli il permesso di potere avere almeno alcuni pacchi dell'erbario Tchihatchef che si trova in questa università. Come mi aspettavo, ne ebbi un reciso rifiuto, e quantunque io abbia insistito, non ho potuto in alcun modo smuoverlo dalla

una opposizione. Egli dice che,
se anche riuscissi ad ottenere
dalle autorità competenti il permes-
so / cosa a quanto pare assai difficile /
sarebbe fatica sprecata perché
per rimboschirlo occorrerebbero anni
ed anni di lavoro improbo per
il quale nessuno mi sarebbe
grato, e diverrebbe inutile perché
si parebbe più presto a raccogliere
di nuovo e determinare le piante.
Ora, a parte la nota pessimista,

è evidente che non sarebbe cosa
facile a raccapezzarsi in quest'er
bario essendo esso in gran disor
dine, coi cartellini staccati dai fo
gli, e tutto in balia dei giardinie
ri e in pericolo di ammuffire.
Manzalongo dice che alla buona
stagione mi lascerebbe venire lì,
dove si conserva l'erbario, per
rimetterlo in ordine con carta nuova
e rideterminandolo tutto. Ma Ella
ben comprende che se lascio andare

questa stagione che si presta a lavorare a tavolino, nella primavera ed estate mi sarà più utile e dilettevole andare alla ricerca delle piante fresche.

Ho voluto dirle tutto questo per mostrarle che non è tutta colpa mia se non riesco a fare di più. Credo che in una sua opera, se non sbaglio la Storia della botanica in Italia, c'è una nota sul Felici.

Gradisca, gentilissimo Sig. Professore i miei più distinti saluti e mi creda sempre Suo affmo P. Penzig

Sl. 3363